

**Giovanni Paolo II  
accolto a Santiago  
de Compostela  
da una folla di fedeli**

**«Siate missionari,  
martiri, se necessario,  
dell'umanesimo cristiano  
per il mondo del 2000»**

# In Spagna 400mila giovani acclamano papa Wojtyla

Mantellina sulle spalle e il bastone da pellegrino in mano anche Papa Wojtyla ha percorso a piedi l'ultimo tratto del «camino de Santiago», l'antico tracciato che dai Pirenei attraversa la Spagna fino alla cattedrale di San Giacomo, alle porte di quell'oceano dove finiva la terra. «Vogliamo scuotere il mondo - ha detto Giovanni Paolo II - scuotere il suo torpore con il grido di migliaia di giovani».



Una donna soccorsa mentre stava assistendo alla messa del Papa

**SANTIAGO DE COMPOSTELA (Spagna).** Sono state le prime parole del Pontefice sui gradini della scalinata dell'imponente cattedrale di San Giacomo. Parole che spiegano il senso di questa convocazione, voluta da Papa Wojtyla, di migliaia e migliaia di pellegrini in questa capitale spirituale dell'occidente. «Con la passione convinta di migliaia di giovani pellegrini che annunciano Cristo redentore di tutti gli uomini, centro della storia, speranza delle genti e salvatore dei popoli, vogliamo scuotere il torpore del mondo. Diventate missionari di un nuovo umanesimo cristiano», chiede il Papa ai pellegrini giunti a Santiago - testimoni e martiri, se necessario, di un umanesimo da proporre al mondo che si affaccia nel duemila».

Nell'incredibile scenario di Santiago affollata da 300-400 mila fedeli arrivati qui da ogni parte d'Europa, Papa Wojtyla si è immerso in tarda mattinata, verso le undici di ieri, quando il suo aereo privato è atterrato all'aeroporto di questa cittadina spagnola. Ad accoglierlo c'erano i reali di Spagna, re Juan Carlos e la regina Sofia. Verso la città vi si è recato a bordo del «Pamobile» attraverso dodici chilometri di strada occupati da due ali di centinaia di giovani che attendevano il suo passaggio. Presso la cattedrale è sceso e si è diretto a piedi verso il portico della gloria, quello che, se viene attraversato, garantisce una delle tre grazie silenziosamente chieste entrando nella cattedrale. Ha accarezzato la colonna che ricorda l'ascendenza di Gesù, battendo, secondo la tradizione, la fronte sull'immagine di Adamo; ha abbracciato la statua di San Giacomo ed ha osservato il

rito del «Botafumeiro», un gigantesco incensiere d'argento che viene fatto oscillare da otto persone che lo tengono in spalla.

Uscendo si è rivolto ancora una volta ai giovani assiepati all'ingresso della cattedrale: «Sono una moltitudine quanti si sono uniti al mio

pellegrinaggio, ne sono presenti in spirito anche molti altri, perché si sentono tutti chiamati dalla parola di Cristo: «Io sono la via, la verità e la vita». Questo annuncio del Vangelo al mondo si presenta, nelle parole del Papa, «come prerogativa ai giovani di cuore generoso e creativo, aperti alla costruzione di un mondo senza frontiere, in cui prevaleva una civiltà dell'amore, i cui protagonisti devono essere tutti figli di Dio sparsi per il mondo».

segnato la prima giornata di questo terzo viaggio del Papa in Spagna (gli altri due si svolsero nel 1982, quando venne qui a Santiago, e nel 1984). A far da corona al pellegrinaggio papale c'è una gran folla di giovani, variegati di vestiti e di striscioni. È impossibile dire quanti sono perché ai 300mila attesi e organizzati si sono aggiunti a migliaia, a decine di migliaia, secondo gli organizzatori, gruppi e singoli, arrivati con mezzi propri, con tende e sacchi a pelo, che hanno riempito tutti gli spazi messi a disposizione e che, a migliaia, si sono accampati dovunque. «Il cammino di Santiago diventa una cosmopolita autostrada» ha scritto nei giorni scorsi la stampa spagnola per dare un'idea di questa migrazione, per alcuni lenta - a piedi

dai Pirenei alla media di venti chilometri al giorno, ci vuole quasi un mese - per altri meno, verso il santuario di San Giacomo, sulle tracce di quegli uomini che nel Medioevo arrivavano in pellegrinaggio nella terra dove finiva il mondo e cominciava il nulla.

Dopo la visita alla cattedrale, il Papa pronuncerà il primo di una decina di discorsi previsti per questa «giornata mondiale della gioventù» dal «monte della gioia» («monte della gioia»), un colle a pochi chilometri dalla città da dove, ai pellegrini che giungono per la prima volta a Santiago, appare la meta del loro viaggio. Oggi Giovanni Paolo II celebrerà la messa, domani raggiungerà Oviedo, nelle Asturie, per una breve visita prima del rientro a Roma previsto in serata.

## Nuove minacce Hezbollah Pronta la flotta francese Sarà imbarcato anche il generale Aoun?

Quasi un fallimento la missione diplomatica dell'inviato francese a Beirut. Alla proposta di incontro tra le parti in conflitto gli sciti di Hezbollah rispondono annunciando missioni suicide contro l'Occidente. No secco anche dal leader druso Jumblatt. Un quotidiano di Parigi rivela l'intenzione del governo francese di salvare Aoun in caso di vittoria siriana. Pronta a partire la missione navale.



Pellegrini sulla piazza antistante la cattedrale di Santiago de Compostela

**BEIRUT.** La proposta dell'inviato di Mitterrand a Beirut, Alain Decaux, che l'altro ieri sera ha lasciato il Libano dopo aver avuto una serie di incontri con esponenti di Hezbollah, ha detto in una conversazione con i giornalisti del quotidiano As-Safir. Una frase non tanto sibilina che avvalorava le indiscrezioni su alcuni degli scopi della missione navale francese circolate in questi giorni sul quotidiano parigino France Soir. Il giornale parla di un accordo segreto raggiunto dalle autorità francesi e il generale Aoun, per evacuare, in caso di una vittoria siriana e musulmana, importanti dirigenti libanesi tra cui lo stesso Aoun. Queste notizie, non ancora smentite dal governo di Parigi, hanno galvanizzato le forze siriane che ieri hanno scoperchiato una nuova offensiva colpendo i porti che riforniscono l'armata cristiana di armi e medicinali e provocando un morto e nove feriti.

Intanto ieri sera a Tolone erano concluse le operazioni di imbarco di uomini e pezzi a bordo della portaerei francese «Foch», che dovrà raggiungere la fregata «Duquesne», la nave scorta «D'Estiennes d'Orves» e la petroliera «Var», già al largo delle coste libanesi. La flotta francese dovrà assicurare l'evacuazione dei circa 7mila cittadini franco-libanesi residenti a Beirut.

## Dura repressione israeliana Tre ragazzi uccisi nei territori occupati

**GERUSALEMME.** La dura repressione delle forze di occupazione israeliana continua a mietere vittime fra i militanti dell'Intifada.

È si tratta quasi sempre di vittime giovani. Ieri mattina a El Bireh, presso Ramallah, si sono svolti i funerali di Ahmad Jibril, un ragazzo palestinese di appena 14 anni. Lo hanno trovato all'alba i familiari: aveva il cranio frantumato, il corpo pieno di bruciature di sigaretta, segno evidente di tortura, ed il petto sfondato dalle pallottole.

Il ragazzo, nato negli Usa e trasferitosi in Cisgiordania nel 1983, era scomparso mercoledì scorso, dopo essersi recato in una moschea per pregare. Il cugino del giovane, Ayman, ha raccontato che quel pomeriggio alcuni palestinesi cominciarono a lanciare una patologica slogan contro una pattuglia israeliana. I soldati risposero lanciando lacrimogeni ad altezza d'uomo ed arrestando i manifestanti. Il ragazzo cominciò a fuggire in direzione delle colline e

## Sono scappati attraverso il confine ungherese approfittando di una manifestazione Il clamoroso episodio apre un nuovo capitolo nella complicata vicenda dei profughi Fuga in Austria per 500 tedeschi dell'Est



Un cittadino della Rdt all'ingresso della Missione diplomatica della Rfg mentre consegna la richiesta per un visto

Cinquecento cittadini della Rdt sono fuggiti in Occidente attraverso il confine tra l'Ungheria e l'Austria, approfittando di un cancello aperto per una manifestazione. La clamorosa fuga di massa apre un nuovo capitolo nella già complicata vicenda che si sta giocando tra Bonn, Berlino est e Budapest sulla sorte di migliaia di tedeschi della Repubblica democratica che intendono trasferirsi in Germania federale.

**DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI**

**BONN.** È la più massiccia fuga di massa di cittadini della Rdt che si sia mai registrata, almeno dalla costruzione del muro di Berlino, nell'agosto di 28 anni fa. Cinquecento tedeschi della Rdt, approfittando di un cancello che era stato aperto per permettere il passaggio di un corteo al posto di confine austro-ungherese sulla strada che unisce Eisenstadt a Sopron, si sono rifugiati in territorio austriaco, dove sono stati presi in consegna dalla polizia che provvederà a farli proseguire per la Germania federale.

È avvenuto ieri pomeriggio. Per consentire il prolungamento di una manifestazione organizzata paneuropea austriaca e dal Forum democratico ungherese, le autorità confinarie di Eisenstadt (Austria) e Sopron (Ungheria) avevano acconsentito ad aprire le sbarre che chiudono la strada alla frontiera. La manifestazione era stata preannunciata con manifesti e volantini qualche giorno fa e quindi non deve essere stato difficile, per molti dei cittadini della Rdt che si trovano in questi giorni in vacanza in Ungheria - circa 200mila secondo stime tedesco-federali - venire a conoscenza della circostanza. Un'occasione preziosa, per i tanti che avevano in animo di passare in Occidente. Così un gruppo di circa cinquecento aspiranti profughi si è dato appuntamento, ieri, nei campi a ridosso della strada su cui si trova il confine. Quando le sbarre sono state alzate per permettere la manifestazione, i partecipanti al corteo, che

preparavano dall'Austria in Ungheria, sono stati travolti dai tedeschi in fuga. Alla polizia austriaca, che se li è visti pacatamente piombare sulle braccia, i profughi hanno dichiarato di voler chiedere asilo politico e, dopo le pratiche d'uso, sono stati tutti avviati, via Vienna e Francoforte, al centro d'accoglienza tedesco-federale di Giessen, nell'Assia.

I cinquecento, così, hanno compiuto lo stesso percorso di tanti loro connazionali che, dall'inizio dell'estate, approfittando della eliminazione dei fili spinati e degli sbarramenti al confine austro-ungherese, lo smantellamento della «cortina di ferro» voluto dalle autorità di Budapest, hanno scelto questa via per raggiungere la Repubblica federale. Il flusso è stato tanto intenso, nelle settimane scorse, da creare non poche difficoltà nei rapporti tra la Rdt e la Repubblica ungherese. Berlino ha già protestato abbondantemente contro la «permissività» delle guardie di frontiera magiare nei confronti dei cittadini della Rdt che intendevano raggiungere l'Occidente. Bonn, a sua volta, ha chiesto ufficialmente che la polizia ungherese non metta in difficoltà gli aspiranti profughi bollando il loro passaporto quando vengono sor-

presi a varcare illegalmente la frontiera (cosa che esporrebbe a ritorsioni in patria). Il problema era stato risolto con un compromesso: il primo tentativo veniva «perdonato», solo al secondo scattava la «punizione» del bollo. La clamorosa fuga di ieri, però, rischia di compromettere il delicato equilibrio su cui si basa questa soluzione e di far salire la tensione politica tra Berlino e Budapest, già abbastanza acuta dopo gli attacchi rivolti dai giornali ufficiali della Rdt all'ultimo trasferimento al Nord. E davanti alla sede diplomatica continuano a bivaccare, in fila in attesa di un visto, almeno altre 800 persone cui gli ungheresi, la Croce rossa e la Croce di Malta cercano di assicurare un minimo di assistenza. La capitale magiara sta diventando, insieme con la rappresentanza permanente federale a Berlino est e all'ambasciata a Praga, uno dei centri della grave crisi dei profughi scoppiata tra la Repubblica federale e la Rdt.

## Compleanno da 3 milioni di dollari

**NEW YORK.** Sono stati i miei ragazzi ad organizzare la cosa. Anche se ho il sospetto che alla fine il conto lo passeranno a me», ha detto ridendo Malcolm Forbes prima di imbarcarsi con la fidanzata Liz Taylor sul suo Boeing 727 privato, battezzato «The Capitalist Tool», ferro del mestiere capitalistico.

Sono circa settecento gli ospiti alla festa per il suo settantesimo compleanno, questo fine settimana nel suo palazzo a Tangeri, in Marocco, e in tre tendoni eretti come sala da pranzo, arredati con mobili e tappeti antichi. Con curiose preoccupazioni «egualitarie» da parte del padrone di casa. Verrà, si dice, estratto a sorte chi avrà il privilegio di sedere nel tendone principale, col festeggiato. Alcuni si sono imbarcati venerdì all'aeroporto Kennedy di New York su un concore e due Jumbo noleggiati per l'occasione. Sul Concore ultrasonico, ci tengono a precisare, quelli che prove-

niavano più da lontano. I cronisti mondani, che della festa si occupano da mesi, hanno notato l'immanicabile Henry Kissinger («Ma come! Fanno il check di sicurezza anche a lui!», qualche altro miliardario, ex re o ex presidente, molti dei più bei nomi dello spettacolo e dei vertici aziendali. Altri invitati, forse meno propensi all'egualitarismo di massa, invece alla festa ci sono andati con mezzi propri: Henry Kravis, il mago degli arembaggi azionari, sul suo jet personale. L'editore

preso Gianni Agnelli, ci sono andati con mezzi propri. La «festicciola», secondo alcuni calcoli degli osservatori più attenti, costerà non meno di due o tre milioni di dollari. Ma quasi sicuramente queste spese verranno sottratte dalle tasse. A pagare saranno quindi i poveri contribuenti.

Di cui viene tagliata l'assistenza sociale perché le entrate dello Stato non sono sufficienti e Bush ha promesso che non aumenterà le tasse su fortune come quelle del Forbes.

Il signor Forbes, editore dell'omonima rivista che ogni anno pubblica la lista dei 400 uomini più ricchi d'America, è noto come uno di quelli che spende di più in divertimenti. Ha castelli in ogni angolo del mondo, dal New Jersey alle Fiji, una collezione di uova Fabergé che supera quella del Cremlino, una flotta di 33 elicotteri e diverse mongolfiere, 70 motociclette, uno yacht che solo a mantenerlo costa mezzo milione di dollari l'anno, più gli stipendi dell'equipaggio. La cosa che sa di miracoloso è che, esattamente come avviene in grande agli Stati Uniti, nell'economia mondiale, più il signor Forbes spende più sale nella classifica dei ricchi, anziché, come avverrebbe agli altri comuni mortali, impoverirsi.

## Salva dall'Aids ma costa troppo

**LONDRA.** Le manifestazioni di protesta contro la Wellcome, l'industria farmaceutica britannica che produce l'Azi Retrovir, la capsula che rallenta il progresso dell'Aids, continueranno se la società persiste col mettere i profitti prima degli ammalati. È quello che promettono gli organizzatori di proteste iniziate fin dallo scorso gennaio quando presero d'assedio l'edificio dove si svolgeva la conferenza annuale degli azionisti della Wellcome, innalzando cartelli che dicevano «Retrovir costa troppo» e «come fare 40 milioni di sterline grazie all'Aids».

Dopo il comunicato basato su un rapporto governativo diramato l'altro ieri dal segretario alla salute americano Louis Sullivan secondo cui le capsule Azi (vendute col nome Retrovir) costituiscono «un nuovo significativo passo avanti nella lotta per trasformare l'Aids da malattia fatale a malattia trattabile», è previsto che molti affetti da Hiv cercheranno di ottenere prescri-

zioni di Retrovir nella speranza di rallentare l'Aids. Si calcola che fra tre anni il numero di portatori asintomatici del virus in Europa e negli Usa sarà di 2 milioni e 500mila. Il comunicato Sullivan ha provocato scene caotiche nella borsa londinese dove le azioni della Wellcome sono passate da circa 3750 lire a 15mila cinquecento, un aumento del 320%. Significa che la Wellcome ha un valore sul mercato di 6 miliardi di sterline, quasi alla pari con alcuni colossi bancari inglesi come la Barclays Bank. Più di nove milioni

tutto verso gli Stati Uniti. Attualmente il trattamento annuale col Retrovir costa circa 10 milioni di lire all'anno per paziente. Gli organizzatori delle dimostrazioni contro la Wellcome, dicono che il trattamento costa troppo. Anche la principale organizzazione britannica che si occupa di ammalati di Aids, il Terence Higgins Trust, ricorda che se tali prezzi sono alti per i sistemi sanitari dei paesi sviluppati, sono assolutamente proibitivi in paesi come quelli sudamericani, africani e asiatici, per cui sembrerebbe opportuno studiare una forma anche politica per la lotta contro l'Aids. In Gran Bretagna ci si domanda come il trattamento Retrovir possa rientrare nella nuova riforma sanitaria annunciata dal governo che intende assegnare dei budget ai medici, incentivandoli al risparmio. Se il Retrovir rimane così costoso, secondo i critici, ci saranno medici che preferiranno limitare il numero dei loro pazienti affetti da Hiv o Aids.